

Youth socialization in public spaces and “metropolitan bullying”. An exploratory self-report delinquency study

Stefania Crocitti

OPEN ACCESS

Double blind peer review

How to cite this article: Crocitti, S. (2025). Youth socialization in public spaces and “metropolitan bullying”. An exploratory self-report delinquency study. *Rassegna Italiana di Criminologia*, XIX, 1, 037-047 <https://doi.org/10.7347/RIC-012025-p037>

Corresponding Author: Stefania Crocitti, email: stefania.crocitti@unibo.it

Copyright: © 2025 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa Multimedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Rassegna Italiana di Criminologia* is the official journal of Italian Society of Criminology.

© The authors declare that the research was conducted in the absence of any commercial or financial relationships that could be construed as a potential conflict of interest. This research did not receive any specific grant from funding agencies in the public, commercial, or not-for-profit sectors

Received: 22.02.2025

Accepted: 01.03.2025

Published: 31.03.2025

Pensa MultiMedia

ISSN 1121-1717 (print)

ISSN 2240-8053 (on line)

[doi10.7347/RIC-012025-p037](https://doi.org/10.7347/RIC-012025-p037)

Abstract

The ways in which young people socialize in public spaces and their disorderly behavior have gained political, media and social relevance, leading to the emergence of urban violence as a security issue. Alongside the traditional forms of youth deviance - bullying and cyberbullying - we are beginning to speak of “metropolitan bullying”: vandalisms and crimes against property and persons enacted by groups of adolescents in certain areas of Italian cities. A delinquency self-report survey carried out in Modena, Parma and Reggio Emilia aimed to analyze these new phenomena by directly interviewing boys and girls who socialize in public spaces, in order to study the incidence of deviant behaviors on the broader youth socialization in urban areas, and analyze their features.

Keywords: Youth, Metropolitan Bullying, Self-report delinquency study

Youth socialization in public spaces and “metropolitan bullying”. An exploratory self-report delinquency study

1. Introduzione

La devianza giovanile ha acquisito rilievo nel dibattito pubblico e mediatico ed è entrata a far parte dell'agenda politica italiana come problema di sicurezza. I giovani sono da sempre considerati soggetti da accompagnare nel percorso di crescita, proteggendoli da possibili danni e rischi di vittimizzazione. Di conseguenza, le politiche sono state volte alla prevenzione e sensibilizzazione dei giovani, a rieducare chi aveva compiuto atti devianti o ad intervenire sui fattori di rischio. Diversamente dal passato, sembra assistersi oggi ad una «rappresentazione [degli adolescenti] nel solco dell'antisocialità» (Cornelli, 2023, p. 119), con la conseguenza che gli interventi mirano, soprattutto, ad un controllo punitivo (Selmini e Nobili, 2008) messo in campo, in particolare, nei luoghi del consumo e del divertimento.

Alle tipiche forme della devianza minorile - il bullismo scolastico ed *online* - si sono affiancati comportamenti antisociali ed illeciti, ugualmente collettivi, in determinati spazi urbani, che recano disturbo, provocano disordine e spaventano. Si parla di “bullismo metropolitano” per indicare una violenza dei giovani, ai danni dei coetanei e talora degli adulti, descritta come emergenza sicurezza.

Il presente contributo discute l'evoluzione della devianza giovanile in Italia fino ai recenti sviluppi connessi ai comportamenti negli spazi pubblici e, attraverso un'indagine di *self-report* condotta in Emilia-Romagna, intervistando un campione di 500 ragazzi e ragazze che quegli spazi utilizzano per trascorrere il tempo libero, intende analizzare le pratiche di socializzazione dei giovani, in particolare quelle devianti e violente, al fine di fornire una conoscenza empiricamente fondata e possibili chiavi interpretative, per ridimensionare l'allarmismo sviluppatosi intorno alla socialità giovanile e riportare l'attenzione sui bisogni e le mancanze dei ragazzi e delle ragazze che quelle pratiche rendono manifesti.

2. Dal bullismo nelle scuole alla violenza urbana

In Italia, la delinquenza giovanile ha sempre registrato livelli contenuti e tali da non determinare l'inserimento dei giovani tra le categorie pericolose per la sicurezza.

Le statistiche ufficiali sugli autori di delitto con meno di 25 anni¹, denunciati e/o arrestati dalle Forze di polizia nel periodo 2007-2022², mostrano un andamento in riduzione per i giovani 18-24 anni, una condizione di stabilità per i minori 14-17 anni e un *trend* costante prossimo allo zero fino ai 13 anni (Crocitti e Selmini, 2024, p. 44). I reati contro il patrimonio rappresentano la tipologia prevalente e registrano valori progressivamente in riduzione; ad eccezione delle rapine che, seppur con andamenti altalenanti, nel 2022 si attestano su valori di poco al di sopra del 2007. Anche la seconda tipologia dei reati, quella in materia di stupefacenti, ha un *trend* non lineare e registra nel 2022 livelli inferiori rispetto al 2007. Analogamente, i reati contro la persona – comprese le lesioni personali – non presentano valori molto diversi da quelli degli anni precedenti. Un notevole incremento, invece, si nota per gli atti persecutori (lo *stalking*), i cui valori sono raddoppiati a partire dal 2009, anno di introduzione del reato³.

Nonostante le statistiche ufficiali non registrino cambiamenti significativi negli ultimi quindici anni, profondamente mutate sono la rappresentazione dei giovani e la percezione degli stessi in termini di sicurezza, con particolare riferimento ai comportamenti negli spazi pubblici.

All'indomani del *lockdown* per il Covid-19, si è evidenziata un'aumentata aggressività e violenza degli adolescenti, collegata al disagio e alla rabbia acuiti o determinati dalla chiusura forzata in casa e dalla perdita di socializzazione. Il Servizio analisi criminale del Ministero dell'interno registra che le segnalazioni dei minori di 18 anni denunciati e/o arrestati per reati violenti hanno subito un aumento nei due anni successivi al 2020, per ridursi, tuttavia, già nel 2023 (MinInt, 2024). In un precedente rapporto, il Ministero constatava «la sempre maggior diffusione di svariate forme di “devianza minorile” che si concretizzano in comportamenti antisociali od illeciti ... che assurgono ai fenomeni - ormai noti come propri delle fasce giovanili della popolazione - delle “baby gang”, del “bullismo” e del “cyberbullismo”» (MinInt, 2020, p. 4).

Il bullismo e, con gli sviluppi delle tecnologie, il cyberbullismo rappresentano le tipiche forme di delinquenza degli adolescenti; il fenomeno delle *baby gang* – secondo un'efficace denominazione giornalistica tutta italiana – è, invece, come si dirà, un fenomeno relativamente nuovo.

1 Si estende l'analisi fino ai 24 anni perché la competenza del Tribunale per i minorenni e la detenzione negli Istituti penali minorili permangono fino al compimento dei 25 anni del soggetto che ha commesso il reato da minorenni.
2 Il 2022 è l'ultimo anno in cui i dati pubblicati dall'Istat risultano utili per l'analisi.
3 I dati discussi nel testo costituiscono una nostra elaborazione su dati Istat; si rinvia a Crocitti e Selmini (*in corso di stampa*).

In Italia sono numerosi gli studi sul bullismo⁴, che indica la situazione in cui più persone (i bulli) compiono prepotenze, ripetute nel tempo e volontarie, contro un/a loro compagno/a (la vittima), condizionandone la vita privata e sociale (Olweus, 1993). La prevaricazione ripetuta nel tempo, l'esistenza di una relazione asimmetrica con la vittima in posizione di inferiorità (fisica e/o psicologica) e la volontarietà delle violenze (di tipo fisico, verbale o psicologico) sono i tre elementi necessari per distinguere il bullismo, prevalentemente agito in ambito scolastico, da altre interazioni conflittuali (Sharp e Smith, 1985).

Con la diffusione di Internet e dei *social networks*, si inizia a parlare di cyberbullismo, che dal bullismo mutua i ruoli e le forme di prevaricazione, operando tuttavia delle trasformazioni significative in merito al contesto (non più solo la scuola), gli autori, le vittime e il "pubblico", ed amplificando le potenzialità di azione e di danno. Il termine identifica un «atto aggressivo e intenzionale, condotto da un individuo o un gruppo di individui, usando varie forme di contatto elettronico, ripetuto nel corso del tempo contro una vittima che ha difficoltà a difendersi» (Coluccia et al., 2021, p. 31)⁵. L'*International Self-report Delinquency Study* (ISRD), di cui si dirà nel prossimo paragrafo, condotto su un campione di circa 3.000 studenti italiani di età 12-16 anni, ha riscontrato che 1 intervistato su 5 è stato vittima di cyberbullismo almeno una volta nel corso della vita (Gualco et al., 2021, p. 44).

Un ulteriore e recente sviluppo delle condotte di violenza messe in atto in un contesto differente dalla scuola, e precisamente negli spazi pubblici, è il "bullismo metropolitano" associato alle "bande giovanili".

È un rapporto ministeriale (MinInt, 2020, p. 14) ad esplicitare i contorni di questo fenomeno, avvertendo che «si assiste ... ad episodi di bullismo metropolitano e ad atti vandalici consumati in pregiudizio di istituti scolastici, edifici e mezzi pubblici. A livello territoriale, il fenomeno delle bande giovanili è maggiormente diffuso nelle grandi aree metropolitane ove, spesso, periferie degradate rappresentano terreno fertile per lo sviluppo di *baby gang*». La nuova tipologia di delinquenza giovanile del "bullismo metropolitano" (che, diversamente dal bullismo a scuola e *online*, non ha il carattere della ripetizione nel tempo e della identità tra autori e vittime) si manifesta, come nel bullismo e nel cyberbullismo, in una forma collettiva, identificata con le "bande".

Le bande giovanili del citato rapporto ministeriale non

sono etnicamente connotate come i gruppi di *latinos* del passato⁶, ma sono composte da minori sia italiani che stranieri (per lo più seconde generazioni di immigrati) appartenenti anche a fasce sociali non svantaggiate, che commettono «reati contro il patrimonio ma anche delitti contro la persona che, anche per le modalità con cui vengono perpetrati, destano grande allarme sociale. Lo scopo principale della condotta delittuosa appare essere, infatti, lo sfogo della violenza che non è quindi il mezzo per perpetrare il delitto ma costituisce lo scopo stesso dell'aggressione» (*ibidem*, p. 14).

L'allarme sociale cui si fa riferimento – alla cui costruzione contribuiscono notizie di cronaca sensazionalistiche ed errate (cfr. Crocitti, Selmini, 2024, pp. 57-75; Crocitti, 2023) – ha fatto avvertire l'esigenza di approfondire il fenomeno della violenza urbana e delle *baby gang*. Gli stessi rapporti del Ministero dell'interno (MinInt, 2020; 2021; 2023; 2024) sulla devianza minorile pubblicati, quasi annualmente, perseguono tale obiettivo.

Uno studio di Transcrime (Savona, Dugato e Villa, 2022) ha utilizzato informazioni di polizia e degli Uffici di servizio sociale per i minorenni (USSM) per ricostruire, a livello nazionale, le tipologie dei gruppi devianti e criminali, identificati come "bande" secondo la nota definizione di Eurogang (*ibidem*, p. 9)⁷. I risultati hanno messo in evidenza che tali gruppi sono composti, in prevalenza, da maschi, di età 15-17 anni, di nazionalità italiana, e possono essere distinti in quattro categorie: 1) gruppi privi di una struttura definita, dediti ad attività violente e devianti di diverso tipo; 2) gruppi che si ispirano o hanno legami con organizzazioni criminali italiane di adulti (quali le organizzazioni mafiose); 3) gruppi che si ispirano ad organizzazioni criminali esistenti o *gang* straniere (come quelle dei *latinos*); 4) gruppi con una struttura definita, dediti ad attività illecite specifiche, come lo spaccio di stupefacenti (*ibidem*, pp. 16-25)⁸.

Diversamente da queste analisi, utili per studiare i minori già entrati in contatto con la giustizia penale, altre indagini hanno esplorato, più in generale, la socialità giovanile negli spazi pubblici, attraverso interviste a professionisti che a vario titolo lavorano con i giovani (cfr. Crocitti e Selmini, 2025). Uno studio condotto in Emilia-Romagna (Crocitti e Selmini, 2024; Crocitti e Bozzetti, 2024) ha riscontrato che i gruppi giovanili di strada sono composti per lo più da maschi di età tra 14 e 17 anni, di nazionalità sia italiana che straniera. Sono gruppi che uti-

4 Sul bullismo in Italia, si rinvia, tra gli altri, a Genta et al. (1996), Fonzi (1997), Baldry (2003), Gatti et al. (2010).

5 Sul cyberbullismo in Italia v., per tutti, Coluccia et al. (2021), Gualco et al. (2021; 2022).

6 Nei primi anni del 2000, in alcune città (Genova e Milano) gruppi di *latinos* hanno acquisito visibilità, rimanendo coinvolti in episodi di criminalità, anche violenta. Le ricerche sui *Latin Kings* e *Netas* hanno evidenziato che non si trattava di *street gang* ma di "organizzazioni giovanili di strada" (Brotherton e Barrios, 2004) che nel gruppo trovavano una comunità di simili e un rifugio dalla marginalità. Il comportamento deviante non era, quindi, espressione di un "orientamento verso la criminalità" (Klein, 1971), ma una reazione ribelle con una forte valenza simbolica (Cannarella et al., 2007).

7 La banda è definita come un gruppo di tre o più individui, composto in prevalenza da minorenni o giovani adulti con meno di 24 anni, avente una stabilità temporale, coinvolto in attività criminali e devianti, anche se non per forza penalmente rilevanti, ed eventualmente caratterizzato da una struttura organizzativa, simbologie o denominazioni identificative (v. Savona, Dugato e Villa, 2022, p. 9)

8 Si veda MinInt (2024) per un aggiornamento della ricerca.

lizzano le aree liberamente accessibili (parchi e piazze) e i luoghi di svago e di consumo (centri commerciali e locali), nella maggior parte dei casi, senza mettere in atto alcun comportamento deviante. Sono aggregazioni fluide quanto alla struttura e ai componenti, e caratterizzate da elevata mobilità negli spazi urbani. Con riferimento alla devianza, sono emersi alcuni gruppi che disturbano e creano disordine attraverso azioni “spettacolari”, motivate da una ribellione, talora violenta, e dalla ricerca di visibilità. In questa categoria, sono presenti anche gruppi etnicamente connotati di seconde generazioni (che si autodefiniscono *maranza*) che rivendicano una propria identità. Da ultimo, la ricerca ha rilevato, in via del tutto minoritaria, la presenza di giovani che compiono per lo più reati contro il patrimonio, non in quanto gruppo ma secondo il modello del *co-offending* (Sarnecki, 2001) tipico della delinquenza giovanile, e, la presenza di (ancor meno numerosi) gruppi strutturati, dediti alla commissione di reati acquisitivi di beni di modesto valore o allo spaccio di stupefacenti.

Gli studi sopra discussi muovono da narrazioni di *altri* e adulti che parlano dei giovani; la ricerca realizzata nelle città di Modena, Reggio Emilia e Parma che qui si presenta è stata, invece, condotta rivolgendosi ad un campione di ragazzi e ragazze. Inoltre, a differenza delle indagini di *self-report* realizzate nelle scuole (si veda il successivo paragrafo), la ricerca ha la peculiarità di aver intervistato i giovani direttamente nei luoghi in cui trascorrono il tempo libero, consentendo di raggiungere anche quanti non frequentano le scuole. Nel dare voce ai protagonisti, raccogliendone l'auto-confessione di eventuali atti devianti e l'eventuale esperienza di vittimizzazione, l'indagine risulta originale, nel contesto italiano, nello studio della violenza urbana.

3. Gli *International Self-report Delinquency Studies* in Italia

Le inchieste di auto-confessione sono condotte su campioni casuali e rappresentativi di popolazione e mirano a sollecitare la “confessione” sull'aver commesso determinati illeciti, di cui si intende conoscere la frequenza, le ragioni, le modalità di azione, le condizioni che li hanno determinati o resi possibili (Prina, 2019, p. 89). Tali indagini consentono di rilevare i reati commessi e non denunciati, riducendo il limite del *numero oscuro* delle statistiche ufficiali. Analogamente, le inchieste di vittimizzazione, condotte su campioni selezionati di popolazione, permettono di acquisire conoscenza sugli illeciti non denunciati e sono utili per ricostruire i tratti delle vittime (es. età, genere, condizione professionale), le loro reazioni, i danni subiti

e le motivazioni sull'aver o meno presentato denuncia (*ibidem*, pp. 92-94).

I *self-report* e le indagini di vittimizzazione sulla devianza giovanile realizzati in alcune città d'Italia si inseriscono all'interno degli *International Self-report Delinquency Studies* (ISRD), un progetto avviato negli anni '90⁹, che ha coinvolto campioni rappresentativi di studenti di diversi Paesi europei.

La parte italiana degli ISRD ha rappresentato un importante strumento di conoscenza. Sin dall'ISRD-1 è emerso che i comportamenti devianti di minore gravità sono particolarmente diffusi, con differenze nella criminalità auto-confessata tra maschi e femmine meno marcate rispetto ai dati ufficiali. Quanto ai fattori di rischio, situazioni di disagio, percorsi scolastici segnati da difficoltà ed insuccesso e disgregazione dei nuclei familiari rappresentano gli elementi che maggiormente spiegano la devianza (Gatti et al., 1994). Ad analoghi risultati sono pervenuti l'ISRD-2 (Gatti et al., 2007; 2010) e l'ISRD-3 (Rocca et al., 2015).

Dal confronto tra le due ultime indagini (Rocca et al., 2015) si ricava che il tasso di delinquenza auto-confessata si riduce tra le rilevazioni: per i ragazzi passa dal 38% al 30,4%, per le ragazze dal 20,5% a 17,9%. A diminuire (lievemente) sono soprattutto i reati violenti (rapina, vandalismo, rissa), mentre quelli contro il patrimonio rimangono stabili. Si riduce, inoltre, l'indice di “appartenenza ad una banda”, dal 5,3% al 4,1%. Per quanto riguarda la vittimizzazione, invece, si registra un incremento tra l'ISRD-2 e l'ISRD-3, in misura poco elevata per reati quali la rapina e l'aggressione e con livelli maggiori per il furto, che aumenta dal 17,7% del 2006 al 22,4% del 2013.

Concludendo il confronto con un approfondimento legato al genere e alla nazionalità, i maschi sono i principali autori di atti devianti, ma il rapporto tra maschi e femmine, nei tassi di prevalenza, «vede un avvicinamento della delinquenza femminile a quella maschile» (*ibidem*, 2015, p. 174). Quanto alla nazionalità, «i comportamenti antisociali dei migranti (soprattutto di seconda generazione) sono superiori a quelli dei nativi. In realtà ... controllando per genere ed età, le differenze ... scompaiono ... Ciò è dovuto al fatto che tra i migranti prevalgono soggetti di genere maschile ed età più elevata, caratteristiche associate ad un maggior tasso di delinquenza» (*ibidem*, 2015, p. 175).

Si aggiunge sul punto che, diversamente dagli ISRD, un'indagine di auto-confessione, condotta in Emilia-Romagna (Melossi et al., 2011), ha evidenziato come, misurando l'essere stranieri non solo in base alla nazionalità o al luogo di nascita ma graduando tale variabile utilizzando diverse informazioni¹⁰, l'indice di *esterità* così

9 Per maggiori informazioni sull'ISRD-1, cfr. Junger-Tas et al. (1994); sull'ISRD-2, cfr. Junger-Tas et al. (2010); sull'ISRD-3, cfr. Enzmann et al. (2018). I risultati della quarta rilevazione non sono ancora disponibili.

10 L'essere straniero (*esterità*) è stato misurato attraverso le seguenti informazioni: luogo di nascita dei minori e dei loro genitori; età di arrivo ed anni di permanenza in Italia dei minori nati all'estero; cittadinanza dei minori e di entrambi i loro genitori; luogo di residenza dei genitori e dei nonni dei minori (si rinvia a Melossi et al., 2011, pp. 52-53).

costruito – ossia l’essere più o meno straniero o più o meno italiano – non risulta positivamente correlato con la devianza: anche al netto del genere e dell’età, *essere straniero* di per sé non rappresenta un fattore che predice una maggiore devianza.

4. L’indagine esplorativa *self-report* tra i giovani negli spazi pubblici

La ricerca che qui si presenta¹¹ si propone di conoscere le caratteristiche dei giovani che socializzano negli spazi pubblici e di analizzarne le pratiche di aggregazione, con particolare riguardo a quelle devianti e criminali. Lo studio ha come obiettivo quello di indagare l’incidenza dei comportamenti devianti rispetto alle più ampie manifestazioni di socializzazione nelle aree pubbliche ed approfondire le forme di criminalità e devianza, ove presenti.

L’indagine è stata condotta a Modena, Reggio Emilia e Parma dando voce ai ragazzi e alle ragazze che socializzano negli spazi urbani. Elemento di novità è quello di aver sottoposto un questionario (compilato garantendo l’anonimato), che contiene un’indagine *self-report* e un’inchiesta di vittimizzazione, a giovani che utilizzano i luoghi pubblici come spazi di socializzazione, incontrati proprio in questi luoghi¹². Il questionario ha consentito di raccogliere informazioni sulle caratteristiche dei giovani, sui luoghi di incontro e sulle pratiche di socialità, ed ha permesso di misurare sia i livelli di devianza auto-confessata, sia i tassi di vittimizzazione¹³.

Il campione di ricerca è composto da 507 giovani – di cui 306 intervistati a Modena, 97 a Reggio Emilia e 104 a Parma. Prevalgono i maschi (61%) rispetto alle femmine (39%). Più della metà degli intervistati ha un’età compresa tra 14 e 17 anni (60%), cui seguono i minori di 14 anni (23%) e chi ha compiuto i 18 anni (17%).

L’84% del campione è nato in Italia; un più basso 73% ha dichiarato di avere la cittadinanza

italiana (Tabella 1). I cittadini stranieri rappresentano, quindi, poco più di un quarto degli intervistati e sono equamente divisi tra chi è nato in Italia e quanti sono nati all’estero¹⁴. Più in particolare, le seconde (ormai terze) generazioni nate e socializzate in Italia ma prive, per disposizione di legge, della nazionalità italiana perché non ancora maggiorenni, coprono il 12% del campione totale.

	Italia	Altro Paese	Totale
Paese di nascita	84%	16%	100 (N=506)
	Italiana	Straniera	Totale
Cittadinanza	73%	27%	100 (N=503)

Tabella 1 – Campione di ricerca per paese di nascita e cittadinanza (Valori percentuali)

4.1 I percorsi scolastici e l’ambito familiare

Coerentemente con la fascia di età più rappresentata tra 14 e 17 anni, la maggior parte dei giovani frequenta una scuola secondaria di II (Grafico 1). Un quarto del campione frequenta le scuole secondarie di I grado, il 5% è iscritto all’università, mentre il 3,4% segue corsi di

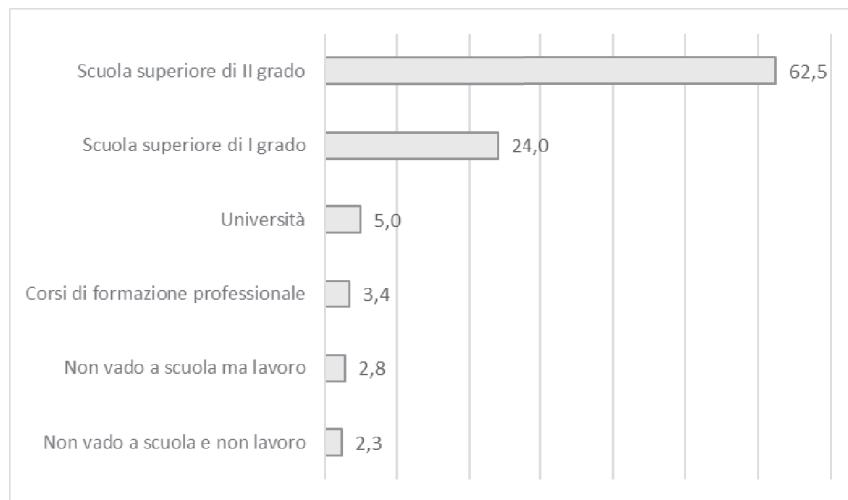


Grafico 1 – Campione di ricerca per scuola frequentata – N=505 (Valori percentuali)

- 11 L’indagine si inserisce all’interno del “Progetto GECO 11 – Giovani evoluti e consapevoli” promosso dal Comune di Modena, come Comune capofila, e realizzato anche nelle città di Reggio Emilia e Parma. Si ringraziano tutti gli operatori e le operatrici e gli educatori ed educatrici per i consigli nella redazione del questionario e per l’indispensabile collaborazione nella somministrazione del questionario stesso tra i giovani intervistati.
- 12 Il questionario è stato somministrato in piazze, giardini, centri giovani.
- 13 La prima parte del questionario conteneva domande sulle caratteristiche anagrafiche dei giovani (genere, età, luogo di nascita e nazionalità). Una seconda parte riguardava i percorsi scolastici, la dimensione familiare ed il legame con i genitori. Un’ulteriore parte era concentrata sulla frequenza di incontro dei giovani, su quali attività svolgono nel tempo libero e in quali spazi urbani. Completavano il questionario l’indagine di auto-confessione per determinati reati e l’inchiesta di vittimizzazione (v. Crocitti, 2023). I dati raccolti sono stati analizzati mediante il programma di analisi statistica SPSS.
- 14 Gli stranieri sono, in maggioranza, marocchini e ghanesi, cui seguono altre 21 diverse nazionalità, ad indicare che il tessuto sociale dei Comuni oggetto della ricerca presenta un certo pluralismo demografico, etnico e culturale.

formazione. Il 2,8% non frequenta la scuola ma afferma di avere un lavoro. Infine, il 2,3% non frequenta la scuola e dichiara di non avere neanche un lavoro: si tratta di 14 intervistati, tra 16 e 24 anni, di cui 8 italiani e 4 stranieri.

In generale, il campione risulta omogeneo quanto alla frequenza scolastica, con una prevalenza di iscritti in istituti tecnici e professionali orientati ad un più immediato ingresso nel mondo del lavoro.

Considerando le prospettive future, è significativo notare che il 20% dei giovani non manifesta alcuna aspirazione, in quanto non risponde alla domanda su quale sia il mestiere che desidera fare da grande. Tra le professioni indicate, prevalgono i lavori collegati ad aspirazioni proprie dell'adolescenza: fare il calciatore e lavorare nel campo dell'arte (attore/attrice o musicista) sono i mestieri che registrano i valori più elevati, senza distinzioni tra italiani e stranieri, cui seguono professioni quali diventare ingegnere, meccanico, avvocato o medico.

	Totale	Italiani	Stranieri
Si, sempre	8 %	7,6 %	9 %
Si, alcune volte	36,4 %	35,4 %	39,1 %
No	55,6 %	57 %	51,9 %
Totale (N=489)	100	100	100

Tabella 2 – “Ci sono cose che altri ragazzi possono fare e che tu vorresti fare ma non puoi?” - Totale e per cittadinanza (Valori percentuali)

Poco meno della metà dei giovani avverte “alcune volte” o “sempre” una situazione di anomia relativa alla

percezione che ci siano cose che, diversamente dai coetanei, non possono fare (Tabella 2). Gli stranieri dichiarano tale diversità in misura di poco superiore agli italiani, ma non ci sono differenze significative, ad indicare una comune percezione di ridotte opportunità che non risiede nell'essere italiani o stranieri ma deriva da storie di vita simili¹⁵.

Per analizzare l'ambito familiare, è stato chiesto se i genitori sono a conoscenza di dove vanno i ragazzi e con chi sono quando si trovano fuori casa, e per analizzare, in particolare, il legame di fiducia e l'essere o meno i genitori un modello di riferimento, è stato chiesto ai giovani se si rivolgono ai genitori quando hanno bisogno di un consiglio. Le risposte alla domanda “I tuoi genitori sanno con chi esci e dove vai quando sei fuori casa?” dimostrano comunicazione e, quindi, un controllo da parte dei genitori, che nel 95% dei casi sono a conoscenza di dove e con chi i loro figli trascorrono il tempo fuori casa.

Andando ad indagare la fiducia nei confronti dei genitori ed il considerarli come adulti di riferimento, invece, sembra emergere una debolezza nel rapporto tra genitori e figli/e, misurato in base a quanti rispondono che quando hanno bisogno di un consiglio si rivolgono ai genitori.

La metà dei giovani chiede consiglio ai genitori; più elevata è la percentuale di quanti si rivolgono agli amici. Significativo è il 20% circa di coloro i quali non si rivolgono a “nessuno” (Grafico 2)¹⁶.

Per confrontare il legame con i genitori e con gli amici, le risposte sono state analizzate considerando insieme “sia ai genitori che agli amici” e isolando “soltanto ai genitori” oppure “soltanto agli amici”, e controllando per genere, età e cittadinanza. Se consideriamo i valori di media dell'intero campione, minoritaria è la percentuale di quanti si rivolgono “soltanto ai genitori” (16,5%), mentre il

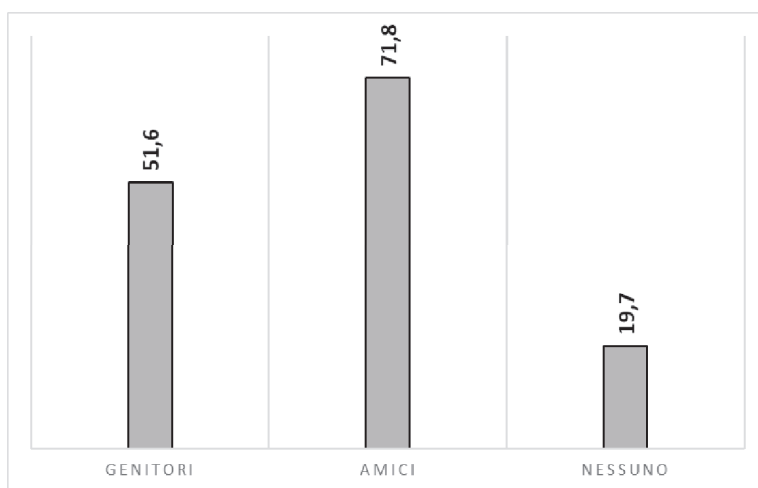


Grafico 2 – “Se hai bisogno di un consiglio a chi preferisci chiederlo?” (Valori percentuali)
* N=498 risposta Genitori; N=500 risposta Amici; N=492 risposta Nessuno

15 Quanto ai motivi, la gran parte è legata alla mancanza di libertà nell'uscire fino a tardi o “quando voglio” e nel vedere gli amici; una minoranza ha fatto riferimento alle ridotte opportunità nell'acquisto di beni (ad es., il telefonino, i vestiti e la Play 5) che i loro coetanei possiedono.

16 Le “altre persone” alle quali gli intervistati si rivolgono per chiedere un consiglio sono, in misura maggiore, parenti (fratelli o sorelle, zii e cugini), seguiti dal fidanzato o dalla fidanzata. Si ritrovano anche 3 educatori e 2 insegnanti.

chiedere consiglio “soltanto agli amici” (40,2%) o ad entrambi, genitori e amici (43,3%), registrano valori simili. Non si notano differenze legate al genere nella risposta “sia ai genitori che agli amici”; divergono, invece, i risultati di quanti si rivolgono “soltanto ai genitori” (sono più maschi che femmine) o “soltanto agli amici” (sono più femmine che maschi). In relazione all’età, le percentuali sono simili in tutte le fasce di età per quanto riguarda il chiedere consiglio “sia ai genitori che agli amici” (con una percentuale più elevata tra i minori di 14 anni), mentre con l’aumentare dell’età si riduce la richiesta di consiglio ai genitori ed aumenta quella rivolta agli amici. Da ultimo, la ricerca sembra rilevare un maggiore attaccamento dei giovani stranieri ai genitori e una minore fiducia degli stessi verso gli amici: gli stranieri, più spesso degli italiani, dichiarano di rivolgersi “soltanto ai genitori” mentre chiedono consiglio “soltanto agli amici” in misura minore rispetto ai loro coetanei italiani.

4.2 Il gruppo dei pari. Tempi, luoghi e forme di socialità

Il gruppo di amici con cui gli intervistati trascorrono il tempo libero ha, in maggioranza, una composizione mista per nazionalità e genere, ed è composto soprattutto da giovani tra 14 e 18 anni (Tabella 3).

Ragazzi/e italiani/e e stranieri/e	86,7 %
Solo ragazzi/e italiani/e	8,5 %
Solo ragazzi/e stranieri/e	4,8 %
(N=504)	100
Sia ragazzi che ragazze	59,8 %
Soprattutto ragazzi	28 %
Soprattutto ragazze	12,2 %
(N=500)	100
Soprattutto tra i 14 e i 18 anni	66,5 %
Soprattutto meno di 14 anni	19 %
Soprattutto più di 18 anni	14,5 %
(N=498)	100

Tabella 3 – “Nel tuo gruppo di amici ci sono?” (Valori percentuali)

Un terzo dei giovani si incontra “ogni giorno”¹⁷; con valori di poco più bassi, si incontra “più di 2 volte” oppure “1 o 2 volte” a settimana e, a distanza, “solo nei week end”

(Grafico 3). La maggiore frequenza settimanale non dipende dall’essere i ragazzi più grandi di età. Rileva, invece, il genere: il 40% dei maschi incontra “ogni giorno” il proprio gruppo, mentre il 30% di ragazze ha dato la stessa risposta. I tempi di uscita delle ragazze si concentrano “solo nel fine settimana” in misura maggiore rispetto ai ragazzi (rispettivamente 17% contro 9%).

I due terzi del campione definiscono il gruppo come gruppo fisso o stabile (Grafico 3), senza differenze rilevanti per genere, età o cittadinanza. Avere un gruppo di amici fisso non implica, tuttavia, il sentirsi una “banda”. Dalle note di campo redatte durante la somministrazione dei questionari, risulta peraltro che i giovani non riconoscono il termine “banda” come appartenente al loro vocabolario, al massimo ammettono l’americano *gang* e, in ogni caso, dovendosi definire, affermano che l’espressione più adeguata è «*gruppo di amici*».

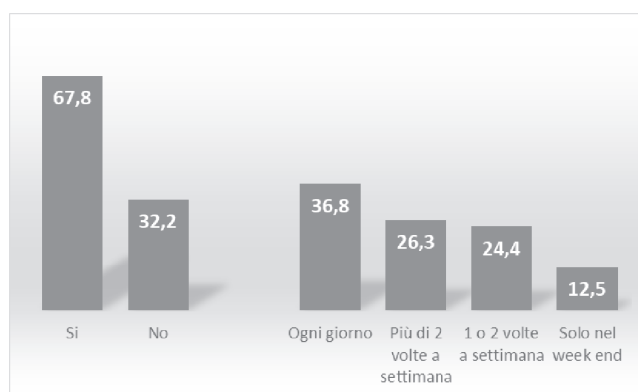


Grafico 3 – Gruppo di amici definito “fisso” e Frequenza degli incontri (Valori percentuali)

* N=500 per Gruppo fisso; N=495 per Frequenza incontri

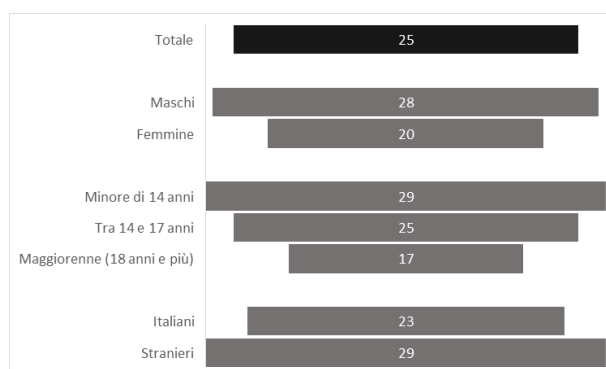


Grafico 4 – “Tu e il tuo gruppo di amici vi sentite o vi definite una banda?” - Risposta “si” (Valori percentuali)

* N=499 per Totale; N=498 per Genere ed Età; N=495 per Cittadinanza

17 La risposta “ogni giorno” non comprende l’incontrarsi a scuola.

Per il 25% degli intervistati, il loro gruppo si sente o si definisce una “banda”, il restante 75% non si riconosce in questa etichetta. Anche se i valori assoluti sono molto bassi, sono per lo più i maschi, i minori di 14 anni e gli stranieri a definire “banda” il proprio gruppo (Grafico 4).

I luoghi di incontro indicati dagli intervistati sono aree pubbliche quali parchi, giardini e piazze, e, a notevole distanza, i locali e i centri commerciali (Tabella 4). I giovani trascorrono il tempo libero in quegli spazi della città che sono liberi nell’accesso e nell’uso. Gli italiani, in misura di molto superiore rispetto agli stranieri, frequentano i locali (bar, discoteche, cinema, pizzerie). Gli stranieri, al contrario, individuano giardini e piazze come luogo di incontro in misura maggiore rispetto agli italiani, ad indicare che ci sono differenti possibilità di svago e divertimento legate alla nazionalità.

Luoghi		
Parchi, giardini, piazze	69,5 %	<i>N</i> =476
Locali	22,5 %	<i>N</i> =466
Centri commerciali	19 %	<i>N</i> =469
Forme di socialità		
Chiacchierare	80,6 %	<i>N</i> =495
Fare qualcosa di divertente	79,4 %	<i>N</i> =491
Bere e mangiare	64,1 %	<i>N</i> =488
Ascoltare musica	55,2 %	<i>N</i> =493
Fare qualcosa contro le regole	22,2 %	<i>N</i> =492

Tabella 4 – “Con i tuoi amici, dove passi il tempo libero?” e “Con i tuoi amici, cosa fate di solito per trascorrere il tempo libero?” (Valori percentuali)

Nella quasi totalità dei casi, il tempo libero viene impiegato a chiacchierare e fare qualcosa di divertente oppure a mangiare e, con valori inferiori, ad ascoltare musica. I giovani che dichiarano di compiere atti di trasgressione e contro le regole rappresentano il 22,2% del campione (Tabella 4). Da un’analisi di dettaglio di quest’ultima risposta, si ricava che non ci sono differenze significative basate sul genere o la cittadinanza, mentre sono maggiormente i minori tra 14 e 17 anni a confessare atti di trasgressione che, quindi, possono inserirsi in un percorso di crescita e vanno a ridursi con l’aumentare dell’età.

5. I comportamenti antisociali e criminali: autori e vittime

Tra i comportamenti antisociali ed illeciti inseriti nell’indagine vi sono l’uso di sostanze e il consumo di alcolici. In generale, si rileva un dichiarato uso di sostanze minore del consumo di alcolici: in entrambi i casi si tratta di valori bassi ma rilevanti data l’età degli intervistati. Circa il 15% fa uso di sostanze “qualche volta” e il 6% “spesso”. I giovani consumano alcolici “qualche volta” quasi nel 30% dei casi e “spesso” nell’8% (Grafico 5).

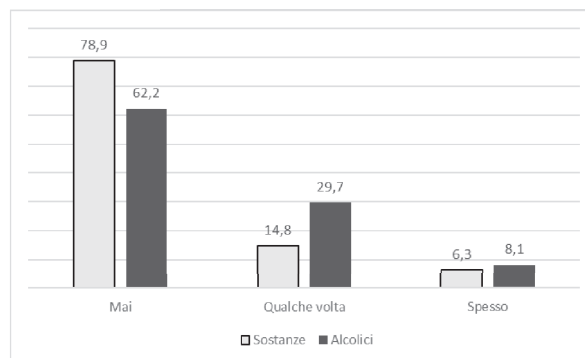


Grafico 5 – “Con il tuo gruppo di amici: fate uso di sostanze o consumate alcolici?” (Valori percentuali)

* *N*=493 per Sostanze; *N*=489 per Alcolici

Considerando la risposta “qualche volta” e disaggregando per genere, età e cittadinanza emerge che l’utilizzo di sostanze è maggiore tra i maschi, tra coloro che hanno più di 14 anni e tra gli italiani. Analogamente, i giovani con più di 14 anni e gli italiani dichiarano, in misura maggiore, di consumare alcolici. Si inverte, invece, la frequenza per quanto riguarda il genere: la risposta “qualche volta” sul consumo di alcolici registra una percentuale maggiore di ragazze rispetto ai ragazzi.

Analizzando i comportamenti devianti ed illeciti oggetto di studio (danneggiare qualcosa, picchiare, rubare, sfidare adulti e polizie, offendere sui social), un terzo circa dei giovani ha confessato di aver rotto o danneggiato qualcosa oppure di aver picchiato qualcuno nell’ultimo anno; percentuali progressivamente più basse si registrano per i furti, gli atteggiamenti di sfida verso adulti e polizia e per le offese tramite i social (Tabella 5).

Rompere o danneggiare qualcosa (<i>N</i> =494)	34 %
Picchiare qualcuno (<i>N</i> =477)	30 %
Rubare qualcosa (<i>N</i> =477)	26,2 %
Sfidare adulti o polizia (<i>N</i> =475)	23,2 %
Offendere o prendere in giro sui social (<i>N</i> =476)	21,2 %

Tabella 5 – “Nell’ultimo anno, con il tuo gruppo di amici, è capitato di:” – Risposte “sì” (valori percentuali)

Premesso che i valori assoluti di quanti hanno confessato un atto deviante sono bassi e si riducono ulteriormente nel momento in cui si operano delle disaggregazioni, si rileva che, con riferimento all’età, per tutti i comportamenti analizzati, i minorenni fino a 17 anni confessano, in misura maggiore, il compimento di un atto deviante o illecito. Sono, inoltre, i maschi che in misura maggiore delle femmine hanno confessato almeno un atto di devianza. Quanto alla nazionalità, gli stranieri, in misura di poco superiore agli italiani, hanno dichiarato

di aver compiuto un'attività deviante o illecita, con una differenza rilevante per il solo caso di aver picchiato qualcuno (Tabella 6).

	Maschi	Femmine	Italiani	Stranieri
Rompere o danneggiare qualcosa	40,9 %	22,8 %	33,3 %	36,1 %
Picchiare qualcuno	32,9 %	25,1 %	25,2 %	43,5 %
Rubare qualcosa	27,7 %	23,5 %	26,1 %	27,4 %
Offendere o prendere in giro sui social	21,9 %	19,9 %	19,5 %	26 %
Sfidare adulti o polizia	28 %	15,2 %	22,2 %	25,8 %

Tabella 6 – Comportamenti devianti e illeciti per genere e cittadinanza – Risposte “sì” (Valori percentuali)

Muovendo dalle notizie di cronaca che riportano risse tra *baby gang*, si è indagata anche la conflittualità tra gruppi: una simile rivalità è stata dichiarata dal 20% degli intervistati. Si tratta per lo più di coetanei che frequentano la stessa scuola o abitano nello stesso quartiere o in quartieri limitrofi. Le ragioni di tale conflittualità sono indicate in “litigi, antipatie, furbizia, gelosia, invidia”. Nulla che possa essere ricondotto alle lotte tra *gang* per la difesa del gruppo o del territorio, ma si tratta di interazioni conflittuali proprie dell'adolescenza.

Vittimizzazione	Totale	Maschi	Femmine	Italiani	Stranieri
Offese e prese in giro sui social	29,8 %	28,7 %	31,7 %	26,8 %	39,1 %
Minaccia o violenza	32,4 %	33,6 %	30,9 %	33,7 %	29,2 %
Rubato qualcosa	31,3 %	32,2 %	29,9 %	32,3 %	28,7 %

Tabella 7 – “Nell'ultimo anno, a te o a qualcuno del tuo gruppo, è capitato di:” – Risposte “sì” per Totale e per genere e cittadinanza (valori percentuali)

Quanto ai tassi di vittimizzazione, infine, per i tre comportamenti considerati (offese sui social, minaccia o violenza e furti), poco meno di un terzo degli intervistati dichiara di essere stato vittima, nell'ultimo anno, di ciascuno degli atti analizzati, con alcune differenze legate al genere e alla cittadinanza. Sono i ragazzi ad essere stati vit-

timizzati in misura leggermente maggiore delle ragazze, ad eccezione delle offese sui social che vedono una prevalenza di vittime di genere femminile. Sono gli italiani, poco più degli stranieri, ad aver subito un atto di devianza, tranne le offese e prese in giro sui social che registrano una prevalenza di vittime straniere (Tabella 7). Con riferimento all'età, per tutti gli atti analizzati, sono i minori tra 14 e 17 anni ad aver dichiarato di essere stati vittime in misura maggiore delle altre fasce di età (fino a 14 anni e maggiorenni).

6. Discussione e considerazioni conclusive

I giovani che socializzano negli spazi pubblici ed i loro comportamenti di disordine e disturbo sono entrati nel dibattito pubblico e mediatico e nell'agenda politica, portando alla rappresentazione di un'emergente violenza urbana come questione di sicurezza. Si parla di una nuova tipologia di delinquenza giovanile: il «bullismo metropolitano» che viene associato alle *bande* (MinInt, 2020, p. 14), per indicare forme di vandalismo e reati contro il patrimonio e contro la persona messi in atto da gruppi di adolescenti, ai danni, più spesso, di coetanei e, talora, di adulti.

La ricerca condotta nelle città di Modena, Parma e Reggio Emilia ha inteso analizzare tali fenomeni e, in particolare, attraverso un'indagine di *self-report* e un'inchiesta di vittimizzazione, ha avuto come obiettivo quello di raccogliere informazioni direttamente da ragazzi e ragazze che utilizzano gli spazi pubblici come luoghi di socializzazione, intervistando i giovani in questi stessi luoghi.

Il quadro che emerge, diversamente dalla narrazione diffusa e dominante, è quello di una socialità giovanile principalmente rivolta allo svago, non deviante né criminale. I giovani che, avendo ridotte risorse per accedere ad attività strutturate (solo il 22% dichiara di frequentare locali dedicati al *loisir*), si aggregano nei parchi, nei giardini e nelle piazze – quindi in luoghi liberamente utilizzabili – o nei centri commerciali, lo fanno, nella maggior parte dei casi, senza mettere in atto alcun comportamento illecito. Si tratta di aggregazioni composte da italiani e, in misura minore, da seconde/terze generazioni di stranieri, in prevalenza maschi, di età compresa tra 14 e 17 anni. Percorsi scolastici orientati ad un immediato inserimento nel mondo del lavoro e legami familiari che appaiono deboli, completano le caratteristiche dei ragazzi e delle ragazze.

Sono giovani che si incontrano con una certa frequenza settimanale e che soltanto nel 25% dei casi definiscono “banda” il proprio gruppo, anche se – come risulta dalle informazioni ricavate durante i contatti con gli intervistati – a tale termine non viene attribuito il significato di gruppo coeso, strutturato ed orientato alla criminalità. Divertirsi e trascorre insieme il tempo libero sono le principali pratiche di socializzazione dichiarate dalla quasi totalità degli intervistati. Un terzo confessa “almeno un atto di devianza” ed anche i tassi di vittimizzazione “almeno una volta” nell'ultimo anno registrano valori simili, quasi

ad indicare una devianza agita e subita tra coetanei, intra-generazionale.

L'indagine ha consentito di raffigurare l'universo complesso e composito della socialità nelle aree urbane, mettendo in evidenza esigenze di spazi di incontro e mancanze anomiche che sono alla base di tali forme di socializzazione; forme per definizione non strutturate e al cui interno i giovani, necessariamente e da sempre, costruiscono le loro identità e sperimentano il confine tra legalità e devianze.

Per schematizzare la socialità giovanile, sono stati considerati la frequenza settimanale degli incontri, il compimento o meno di azioni trasgressive o contro le regole e l'auto-definizione del gruppo come banda, costruendo quattro tipologie: 1) *Gruppi per socialità*: si incontrano più di due volte alla settimana e non indicano la violazione delle regole tra le pratiche di socializzazione; 2) *Gruppi funzionali*: non dichiarano comportamenti di trasgressione alle regole e si incontrano soltanto nei fine settimana, ossia in un tempo funzionale, appunto, e dedicato allo svago; 3) *Gruppi trasgressivi*: si incontrano più di due volte alla settimana ed indicano la violazione delle regole come pratica del gruppo; 4) *Bande*: gruppi al cui interno si valorizza l'auto-definizione come "banda", inserendo la violazione delle regole come pratica di socializzazione¹⁸.

Categorie	V.a.	%
Gruppi per socialità	226	48,1
Gruppi funzionali	52	11,1
Gruppi trasgressivi	52	11,1
Bande	31	6,6
Totale (N=470)		

Tabella 8 – Categorie di gruppi giovanili
(Valori assoluti e percentuali)

L'immagine che i giovani intervistati restituiscono (Tabella 8) è quella di forme di incontro e socialità (59,2%) prive di problematicità o pericolosità, perché non trasgressive, ma consistenti in attività di divertimento e svago chiacchierando, ascoltando musica o facendo qualcosa di divertente, per riprendere le dimensioni emerse dalla ricerca. Valori, di gran lunga inferiori, registrano i gruppi trasgressivi e, soprattutto, le bande. Si tratta, in quest'ultimo caso, di una minoranza che tuttavia richiede approfondimenti, anche e soprattutto in chiave di descrizione ed interpretazione. Allo stesso modo, si rendono necessari ulteriori studi e ricerche per indagare, più in profondità, le biografie e, in particolare, le motivazioni ed i

significati dell'agire deviante ed illecito, al fine di conoscerne le origini e fornire idonei strumenti interpretativi.

Si può concludere che devianza e criminalità non costituiscono elementi né prevalenti né ricorrenti nelle pratiche di socializzazione dei giovani negli spazi pubblici. Le situazioni devianti appaiono minoritarie e marginali e, quindi, tali da non rilevare l'esistenza di un problema di violenza urbana e "bullismo metropolitano".

Si avverte in merito al rischio, noto in contesti che prima dell'Italia si sono confrontati con la violenza giovanile (Crocitti e Selmini, 2025), che risposte punitive e rappresentazioni stigmatizzanti possano determinare una contrapposizione tra i giovani e le istituzioni (e, più in generale, il tessuto comunitario) e il conseguente rafforzarsi della coesione del gruppo. Se i comportamenti trasgressivi e devianti emersi dall'indagine rappresentano una sperimentazione dell'identità e se si legano all'assenza di spazi urbani di socializzazione, che rispecchia la mancanza di un ruolo sociale, ed alla conseguente reazione di ribellione e riscatto da parte di alcuni (pochi) giovani che cercano di uscire dalla invisibilità delle loro condizioni di vita presenti e future, appare importante investire in interventi che abbiano «l'obiettivo di creare contesti accoglienti in cui ognuno si senta valorizzato nella sua diversità»¹⁹.

Riferimenti bibliografici

- Baldry, A.C. (2003). Bullying in schools and exposure to domestic violence. *Child Abuse & Neglect*, 27, 713-732.
- Brotherton, D.C., & Barrios, L. (2004). *The Almighty Latin King and Queen Nation. Street Politics and the Transformation of a New York City Gang*. New York: Columbia University Press.
- Cannarella, M. et al. (a cura di) (2007). *Hermanitos. Vita e politica di strada tra i giovani latinos in Italia*. Verona: Ombre corte.
- Coluccia, A. et al. (2021). Caratteristiche distintive e strategie di prevenzione e intervento sul cyberbullismo in Italia. *Rassegna Italiana di Criminologia*, XV(1), 30-39.
- Cornelli, R. (2023). Quello che i dati non possono dire. Alcune avvertenze preliminari alla lettura del rapporto sulla criminalità minorile del Servizio analisi criminale (Ministero dell'interno, ottobre 2023). *Sistema Penale*, 11, 119-125.
- Crocitti, S. (2023). *I gruppi giovanili e le forme di socializzazione negli spazi urbani. Una ricerca nei Comuni di Modena, Reggio Emilia e Parma*. Comune di Modena. Rapporto di ricerca non pubblicato.
- Crocitti, S. & Bozzetti, A. (2023). Youth deviance, urban security and 'moral panic': the case of Italy. *Rassegna italiana di criminologia*, XVII(3), 198-210.
- Crocitti, S. & Selmini, R. (2024). "Bande giovanili" di strada in Emilia-Romagna tra marginalità, devianza e insicurezza

18 Si rinvia a Crocitti (2023) per maggiori dettagli sulla costruzione delle tipologie.

19 Secondo gli obiettivi indicati nel volume *Noi, al tempo della Pandemia. Essere adolescenti in Emilia-Romagna*, pubblicato dalla Regione Emilia-Romagna nel 2021.

- urbana. "Quaderni di Città Sicure", XXX, 43, Bologna: Regione Emilia-Romagna.
- Crocitti, S. & Selmini, R. (2025). *Bande e gruppi giovanili di strada. Prospettive teoriche, approcci interdisciplinari e ricerca empirica*. Milano: FrancoAngeli.
- Enzmann, D. et al. (2018). *Global Perspective on Young People as Offenders and Victims*. Springer.
- Fonzi, A. (1997). *Il bullismo in Italia. Il fenomeno delle prepotenze a scuola dal Piemonte alla Sicilia. Ricerche e prospettive di intervento*. Firenze: Giunti.
- Gatti, U. et al. (1994). La devianza "nascosta" dei giovani. Una ricerca sugli studenti di tre città italiane. *Rassegna Italiana di Criminologia*, I(2), 247-267.
- Gatti, U. et al. (2007). La delinquenza minorile autorilevata in Italia: entità del fenomeno e fattori di rischio. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 42-69.
- Gatti, U. et al. (2010). Italy. In J. Junger-Tas et al. (Eds), *Juvenile Delinquency in Europe and Beyond: Results of the Second International Self-Report Delinquency Study* (pp. 227-244), Dordrecht: Springer.
- Genta, M.L. et al. (1996). Bullies and Victims in Schools in Central and Southern Italy. *European Journal of Psychology of Education* 11(1), 97-110.
- Gualco, B. et al. (2021). Esperienze intrafamiliari traumatiche precoci e vittimizzazione da cyberbullismo in adolescenza in Italia: i risultati di una ricerca multicentrica effettuata tramite questionari self-report. *Rassegna Italiana di Criminologia*, XV(1), 40-49.
- Gualco, B. et al. (2022). Cyberbullying victimization among adolescents: results of the International self-report delinquency study 3. *International Journal of Adolescence and Youth*, 27(1), 125-134.
- Junger-Tas, J. et al. (1994). *Delinquent Behaviour Among Young People in the Western World: First Results of the International Self-Report Delinquency Study*. Amsterdam: Kugler.
- Junger-Tas, J. et al. (2010). *Juvenile Delinquency in Europe and Beyond: Results of the Second International Self-Report Delinquency Study*. Dordrecht: Springer.
- Klein, M.W. (1971). *Street Gangs and Street Workers*. Englewood Cliffs: Prentice Hall.
- Melossi, D. et al. (2011). *Devianza e immigrazione: una ricerca nelle scuole dell'Emilia-Romagna*. Quaderni di Città Sicure (37). Bologna: Regione Emilia-Romagna.
- Ministero dell'Interno – MinInt (2020). *La devianza minorile*. Roma.
- Ministero dell'Interno – MinInt (2021). *I minori nel periodo della pandemia*. Roma.
- Ministero dell'Interno – MinInt (2023). *Criminalità minorile in Italia 2010-2022*. Roma.
- Ministero dell'Interno – MinInt (2024). *Criminalità minorile e gang giovanili*. Roma.
- Olweus, D. (1993). *Bullying at school: what we know and what we can do*. Oxford, U.K.: Blackwell (trad.it. *Il bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono*. Firenze: Giunti, 1996).
- Prina, F. (2019). *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*. Roma: Carocci.
- Rocca, G. et al. (2015). Self-reported Delinquency in Italy: preliminary results of ISRD-3. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 3, 169-176.
- Sarnecki, J. (2001). *Delinquent Networks: Youth Co-offending in Stockholm*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Savona, E., Dugato, M., & Villa, E. (2022). *Le gang giovanili in Italia*. Transcrime Research Brief n. 3. Disponibile su: <https://www.transcrime.it/wp-content/uploads/2022/10/Le-gang-giovanili-in-Italia.pdf>.
- Selmini, R., & Nobili, G.G. (2008). La questione giovanile. Nuove forme di controllo nelle occasioni di divertimento. *Autonomie locali e servizi sociali*, V, 353-366.
- Sharp, S. & Smith, P. (1985). *Bulli e prepotenti nella scuola*. Trento: Erikson.